DEL PERDUTO AMORE

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia Michele Placido
Soggetto e sceneggiatura: Domenico Starnone e Michele Placido
Fotografia: Blasco Giurato
Scenografia: Paola Comencini
Montaggio: Francesca Calvelli
Musica: Carlo Crivelli
(ITALIA, 1998)
Durata: 95'
Distribuzione cinematografica: BUENA VISTA

PERSONAGGI E INTERPRETI

Liliana: Giovanna Mezzogiorno
Antonio: Fabrizio Bentivoglio
Cucchiaro: Rocco Papaleo
Italo: Sergio Rubini
Don Gerardo: Michele Placido

a cura di Filiberto Battistello

Il "perduto amore" del titolo del bel film di Michele Placido, che riprende un verso del Carducci, ci vuole riportare ad un sentimento molto diffuso: a quella malinconica nostalgia dell'adolescenza, che ci accompagna nella vita adulta e a cui ripensiamo come alla nostra "età dell'oro". L'adolescenza, come dimostra il protagonista Gerardo, è un periodo di sentimenti intensi, di passioni smisurate e di grandi speranze. La storia narrata da Placido, sceneggiata insieme a Domenico Starnone, si ispira ad un personaggio realmente esistito, Liliana Rossi, vissuta ad Ascoli Satriano, paese natale di Placido, negli anni '50, una sorta di "santa laica" che scatenò polemiche e scontri per la sua attività politica e il suo impegno sociale. Il regista attinge dunque a piene mani ai suoi ricordi giovanili, riuscendo a ricostruire con grande rigore ed efficacia un "come eravamo" nell'Italia degli anni '50, in particolare in quella dei braccianti meridionali, povera di mezzi ma ricca di autentiche passioni politiche. Il racconto si snoda come un lungo flash-back, attraverso i ricordi di Gerardo adulto, divenuto sacerdote e interpretato dallo stesso Placido, che ripensa alla sua giovinezza e a questa ragazza straordinaria che aveva avuto un ruolo così importante nella sua maturazione. Siamo nel 1958 in Lucania, dove il regista ha scelto di ambientare la storia, Liliana è una ragazza di buona famiglia, intelligente e istruita che, sfidando le ire dei benpensanti e la diffidenza dei suoi compaesani, decide di impegnarsi in politica e, cosa ancor più rivoluzionaria, di dedicare il suo tempo ad istruire le ragazze del paese, creando una scuola all'interno di un rudere abbandonato. Gerardo è affascinato ed anche turbato dalla forte personalità di Liliana, che mette in crisi anche le sue inclinazioni religiose. Quando a soli 24 anni, Liliana morirà, mentre tiene un comizio durante la campagna elettorale, il paese si dividerà in due fazioni, una che riterrà la ragazza in peccato mortale, indegna di un funerale cattolico, e l'altra, le donne del paese, che la onoreranno, in una sequenza intensa e commovente, partecipando al rito funebre vestite di bianco, portando i loro abiti da sposa e da prima comunione, insieme alle bandiere rosse. Presentato in concorso all'ultimo Festival di Venezia, giudicato da molti il migliore tra i film italiani presenti, *Del Perduto amore* ha indubbiamente molti meriti. Oltre a una grande cura per le immagini, spettacolari e di grande respiro, all'ottima fotografia e all'attenzione nella direzione degli attori, tutti perfetti nei loro ruoli, sia i "professionisti" (dalla bravissima Giovanna Mezzogiorno, al cui padre, Vittorio, il film è dedicato, a Fabrizio Bentivoglio, Enrico Lo Verso, Sergio Rubini e Rocco Papaleo), che i "locali", provenienti dal "Teatro dei sassi" di Matera, il film si segnala soprattutto per l'autenticità dell'ispirazione, merce assai rara nel nostro cinema. Placido, che aveva già dimostrato nelle sue precedenti regie, in modo particolare con *Un eroe borghese*, di credere ancora in film di grande impegno civile, riesce con questo ultimo lavoro a compiere un ulteriore passo avanti nella sua carriera registica, grazie alla limpidezza e al rigore della narrazione, priva di ogni retorica, alla capacità di trasmettere emozioni e ad una indubbia padronanza del mezzo cinematografico.

